Piuma di fiume

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-55046

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

VINCENZO TODISCO

Piuma di fiume

C'era un fiume selvaggio dietro i prati tormentati dal vento, dietro i vasti campi di granoturco e le colline. C'era la pioggia e la terra bagnata e grumosa, l'erba alta e il profumo degli aceri. Arrivavi al burrone e lo vedevi: fiume nostro!

Sapere che c'è ancora, mentre cancellate ormai le nostre tracce sulla sabbia...

Sopra di noi un ampio cielo che correva sfiorando le punte degli alberi e le rocce a strapiombo sul fiume e tutto il grande e variato concerto dell'acqua. Il fiume schiumava impetuoso e sapeva ruggire lì lungo l'unico tratto in cui non era stato possibile incanalarlo e domarlo e così scorreva impulsivo esultando per la riconquistata libertà che più in basso, subito dopo l'incrocio delle due correnti, avrebbe riperso. Lui non lo sapeva e per noi il fiume era tutto in quel tratto, in quella larga esse che tagliava le rocce.

Era il nostro più grande amico e si cresceva insieme. Le nostre tane nei posti proibiti, nelle caverne e sotto le mura del castello. Il posto più bello del mondo! avevamo sentito dire un turista che si era fermato in cima al burrone ad ammirarlo. Ma lui non sapeva niente, non conosceva i nostri segreti. Isole e dune, greti, laghetti, un fiume che se voleva poteva anche essere cattivo e non bisognava sfidarlo nel momento sbagliato.

Su al villaggio ridevano di noi. Non volevano ascoltarci, erano fantasticherie, dicevano. Ma noi ci avevamo sempre creduto. Noi sapevamo che gli indiani c'erano.

Gli indiani, qui da noi, basta sognare, ragazzini!

Noi invece li avevamo cercati nei lunghi pomeriggi d'estate e anche d'inverno quando il fiume si faceva silenzioso, le rive fangose e i boschi spogli. Avevamo visto le loro tracce nella sabbia, i rami spezzati dal passo dei loro cavalli. Ci eravamo costruiti una zattera e avevamo perlustrato le isole, i boschi vicini. Li avevamo fiutati nel vento, avevamo sentito il suono dei loro tamburi, avevamo immaginato il percorso delle loro canoe lungo il tratto di fiume che era lì anche per loro. E anche più tardi, da ragazzi, sempre quell'idea fissa in testa, ore e ore a scrutare il fiume chiedendogli di portarli a noi.

E poi un giorno, finalmente, uno di loro si è fatto vedere. Il più bello, il più coraggioso, un vero guerriero: *Piuma di fiume* il suo nome. Lo abbiamo scorto da lontano e ci siamo fermati. Lui ci è venuti incontro lungo la riva pietrosa del fiume. Si muovevano insieme, come due fratelli che nella vita si erano scelti. Era a cavallo, magnifico, con i lunghi capelli neri al vento, la pelle abbronzata, il volto plasmato dal vento

e gli occhi dello stesso colore del fiume. Ci è venuto vicino, si è fermato davanti a noi, è sceso da cavallo, senza dire una parola, lentamente, come se fosse padrone assoluto del tempo, e ha deposto il suo amuleto ai nostri piedi. Poi è ripartito e ci ha salutato con la mano. Una cosa che non ti capita di vedere nemmeno nei film.... Ha attraversato il fiume ed è scomparso nel bosco.

E ancora oggi, quando ci incontriamo, una volta all'anno, con la fronte sudata e le nostre cravatte al collo, reduci dai nostri uffici e dalle nostre banche, dai corridoi del metrò e dagli ingorghi del centro, dall'aria condizionata e dagli schermi dei computer, ancora oggi ogni volta tiriamo fuori l'amuleto di *Piuma di fiume* e lo mettiamo sul tavolo. E in quel momento ci sentiamo invasi dalla voce del fiume per ricordarci che quelli sono stati i migliori anni della nostra vita.